Articolista della «Pravda» pronostica il fallimento dell'eurocomunismo

MOSCA — *Con un lungo commento di Juri Zhukov, la* Pravda *ritorna sul tema dei rapporti tra i partiti comunisti per richiamare* «l'imperativo di consolidare la cooperazione in nome della nostra causa comune». *Dopo aver richiamato le affermazioni di Breznev al 26.mo congresso a proposito del fatto che divergenze su questioni concrete non devono costituire ostacolo a rapporti unitari, l'articolista riferisce affermazioni di esponenti di alcuni partiti comunisti da cui è desumibile un* «clima di armonia marxista-leninista». *Egli cita anche i messaggi di saluto al congresso di due sezioni comuniste italiane.*

Unica anomalia in questo panorama è l'eurocomunismo, a proposito del quale Zhukov richiama, tra le altre, l'opinione critica di Alvaro Cunhal, la previsione di un giornale americano secondo cui «il movimento eurocomunista è in fase calante», *e l'affermazione dell'argentino Fava circa l'insuccesso delle idee eurocomuniste in America Latina. Vi sarebbe stato anche un sondaggio fra i giornalisti accreditati a Mosca da cui risulterebbe che non è da prevedersi alcuna possibilità di affermazione dell'eurocomunismo,* «tanto reclamizzato dalla stampa capitalistica come fenomeno foriero di scissioni nel movimento comunista».

In sostanza è opinione di Zhukov che l'eurocomunismo, da un lato, sia incompatibile con il marxismo-leninismo, e dall'altro che esso non abbia avvenire.

In questa polemica ci sono un paio di cose che ci risultano letteralmente incomprensibili. La prima è la totale assenza di ogni riferimento concreto alle posizioni, ai contenuti dell'eurocomunismo che, così, appare più un fantasma perverso che un insieme di posizioni politiche, di elaborazioni teoriche, di ipotesi pratiche legate alla realtà di una determinata area e storia d'Europa. Un fantasma, appunto, privo di legittimità storica, di radici sociali, quasi un dispetto della sorte. E allora come si fa a discutere nel merito? Qui manca perfino l'oggetto.

La seconda cosa incomprensibile è la gioia con cui Zhukov manifesta la sua convinzione di un imminente fallimento eurocomunista. Che cos'è che lo rende così allegro? Cosa crede che potrebbe edificarsi sulle auspicate rovine di questo o quel partito, di questa o quella realtà del movimento operaio occidentale? A beneficiare di una tale sconfitta, ne sia certo, non sarebbe il «marxismo-leninismo». E' davvero strano che qualcuno, nel giornalismo sovietico, si sia messo a lavorare per il re di Prussia.

Londra: no ai B52 a Diego Garcia

LONDRA — La Gran Bretagna ha respinto un piano americano di fare dell'isola di Diego Garcia (Oceano Indiano) una base per i giganteschi bombardieri B-52. Il piano prevedeva una spesa di un miliardo di dollari.

Rubbi al congresso del PC messicano

ROMA — Il compagno Antonio Rubbi, membro del Comitato centrale e responsabile della Sezione esteri, è partito ieri per Città del Messico dove, assieme al compagno Giorgio Oldrini dell'*Unità*, rappresenterà il nostro partito al XIX Congresso del Partito comunista messicano.

Il Congresso dei comunisti messicani, il primo che si celebra nella piena legalità del partito, si aprirà oggi e proseguirà i suoi lavori fino a sabato prossimo.

Ungo ricevuto da Colombo

ROMA — Il ministro degli Esteri, Emilio Colombo, ha incontrato ieri alla Farnesina Manuel Guillermo Ungo, segretario del partito socialdemocratico del Salvador e presidente del Fronte democratico rivoluzionario.

La «linea dura» della Casa Bianca riacutizza la guerra civile

Nuovi aspri combattimenti in Salvador

Ted Kennedy: blocchiamo gli aiuti Usa

I guerriglieri avrebbero occupato la città di San Lorenzo - Il senatore democratico USA critica Reagan e annuncia la presentazione di un progetto di legge - Mandato di cattura per il colonnello «ultra» D'Abuisson

WASHINGTON — Il senatore democratico Ted Kennedy ha criticato ieri duramente la politica della nuova Amministrazione Reagan nei confronti dell'America Latina ed ha annunciato la presentazione di un progetto di legge per bloccare gli aiuti militari USA alla Giunta militare-DC del Salvador, e per lo svolgimento di un'inchiesta approfondita e rigorosa sul recente assassinio ad opera di terroristi dell'estrema destra salvadoregna di tre missionarie statunitensi.

• • •

SAN SALVADOR — I guerriglieri del «*Fronte Farabundo Marti per la liberazione nazionale*» hanno sferrato un attacco contro il centro di San Lorenzo, nel dipartimento di San Vicente, una cinquantina di chilometri a sud-est della capitale San Salvador.

Diverse pattuglie militari partite da una località vicina, San Sebastian, non sono rientrate e sono rimaste sembra vittime di una imboscata.

Altri scontri vengono segnalati a San Antonio Los Ranchos, dipartimento di Chalatenango, uno dei centri investiti dall'offensiva lanciata dalla guerriglia nel gennaio scorso.

Nelle ultime ore, almeno venticinque persone hanno perso la vita in diverse località di El Salvador: si aggiungono alle 3500 che, secondo il «soccorso giuridico» dell'Arcivescovado della capitale, sono morte nei primi due mesi dell'anno.

Stanno intanto progressivamente giungendo nel paese i venti consiglieri USA che aiuteranno l'esercito salvadoregno nella lotta contro gli insorti, senza però partecipare direttamente — a quanto ha «assicurato» il presidente Reagan — agli scontri. Nei prossimi giorni saranno in totale 54 i consiglieri presenti, che operano soprattutto nei settori militari, trasmissioni, coordinamento generale, istruzione tecnica.

Sono anche attesi dalla Giunta militare-DC nuovi aiuti per 25 milioni di dollari, che comprendono quattro elicotteri «Huey Uh-1h» attrezzati con mitragliatrici, camion, fucili M-16, mortai, munizioni, impianti di trasmissione.

Secondo il presidente Napoleon Duarte (dc), il governo non ha ormai bisogno di altri consiglieri americani e l'aiuto militare deciso finora è sufficiente.

Per l'attuale Giunta civile-militare, i pericoli, comunque, non vengono solo dallo scontro armato con la guerriglia: esistono anche tensioni all'interno delel forze armate, che sono state probabilmente acuite dalle dichiarazioni di uno dei maggiori esponenti della estrema destra, il maggiore D'Abuisson, contro cui è stato spiccato un mandato d'arresto.

• • •

MOSCA — L'Unione Sovietica è tornata ieri a denunciaro la minaccia di un diretto intervento americano nel Salvador e ha messo al tempo stesso sotto accusa le «*incendiarie dichiarazioni militaristiche*» dei dirigenti del Pentagono.

In due diversi editoriali apparsi sulla *Pravda* e scritti prima della conferenza-stampa in cui il presidente Ronald Reagan ha riconosciuto ieri di aiutare la giunta del Salvador, ma ha escluso un intervento diretto degli Stati Uniti, è stato detto che tale intervento è in realtà «*in preparazione*» e i segretari alla Difesa Caspar Weinberger e alla Marina John Lehman sono stati accusati di «*aver fatto a gara, in questi ultimi giorni, nel pronunciare discorsi incendiari e avanzare programmi militaristici e guerrafondai*».

«*Le notizie provenienti dal Salvador* — ha aggiunto l'organo ufficiale del PCUS — *mostrano che è in atto una crescente ingerenza da parte degli Stati Uniti negli affari interni del paese (...) e per giustificare il proprio intervento che è in corso di preparazione, Washington ricorre al vecchio trucco del ladro che grida "al ladro" e continua a mettere in circolazione false notizie circa presunti aiuti militari dei paesi socialisti ai guerriglieri del Salvador*».

Sempre secondo il giornale sovietico, proprio la scusa degli aiuti ai guerriglieri del Salvador e, più in generale, quella di una minaccia militare sovietica «*che esiste solo nelle loro menti distorte*» sarebbero state usate come pretesto da Weinberger e Lehman per «*dare nuovo impulso alla corsa agli armamenti*» e sottolineare la necessità di una «*superiorità militare americana*».

«Rivoluzione nascosta» in Brasile contro miseria e dittatura

ROMA — Per tre giorni hanno «*raccontato*» il Brasile: la storia, la complessa vicenda politica, la trama della dipendenza economica. Ma soprattutto, la «*rivoluzione nascosta*» dentro un paese grande come un continente. Nella sala Borromini il fitto dialogo in italiano e portoghese si è concluso nel pomeriggio di ieri, con l'assemblea plenaria di tutti i partecipanti al convegno, convenuti a Roma per le manifestazioni promosse a sostegno della democrazia in Brasile dalla Associazione internazionale contro la tortura e dalla Associazione delle donne brasiliane e italiane.

Per esprimere in modo concreto la nostra solidarietà alla lotta per la democrazia in Brasile — aveva avvertito Riccardo Lombardi nella cerimonia di apertura in Campidoglio — abbiamo bisogno «*di una conoscenza aggiornata della situazione*». Il convegno alla sala Borromini ha dato ampio *materiale* di documentazione e di analisi. Si è discusso dell'assetto costituzionale, delle lotte di massa, del movimento operaio e contadino, del ruolo della chiesa.

Dai palazzi avveniristici di Brasilia gli uomini del potere parlano di «*miracolo brasiliano*». Quale miracolo? Il tasso di inflazione in Brasile è uno dei più alti di tutta l'America Latina, il suo indebitamento con l'estero ha raggiunto la cifra paurosa di 55 miliardi di dollari: un «pozzo fondo» che ogni anno assorbe il 70 per cento delle esportazioni. In questo paese immenso e immensamente povero, il cinque per cento della popolazione dispone del 42 per cento del reddito complessivo. La miseria ha le dimensioni di una catastrofe permanente: nelle sterminate *favelas* alla periferia delle grandi città, nei villaggi di una campagna senza riforma agraria. La testimonianza di un medico: per ogni bambino un decilitro di latte al giorno, due terzi della popolazione infantile è classificata come «*denutrita al primo, secondo e terzo grado*». La testimonianza di un sindacalista: salari minimi per gli operai di 6000 cruzeiros. e la «*linea della sopravvivenza*» per una famiglia è fissata a un livello di 25.000 cruzeiros. «*Oggi in Brasile*» ha detto Olivio Dutra, del sindacato metallurgici brasiliani — *su quarantacinque milioni di persone disponibili al lavoro, solo venticinque milioni hanno una occupazione*».

Eppure si parla di «*rivoluzione nascosta*». La coscienza politica e democratica avanza attraverso la sindacalizzazione, le lotte — sempre più frequenti — per il lavoro, per la casa, per la terra. Una piccola mostra fotografica le documenta in modo essenziale: Recife, marzo 1980, manifestazione per l'espropriazione «*delle terre di nessuno*»; Cachoeiras de Macau, 22 marzo '80, i contadini formano una cooperativa e chiedono la riforma agraria; riunione del sindacato dei metallurgici di Niteroi e Osasco; un corteo per la casa, ancora a Recife. E insieme, le immagini della violenza del potere. Luglio '80, repressione a Rio De Janeiro: centinaia di poliziotti con lunghi manganelli fronteggiano un corteo di lavoratori E ancora: il dirigente sindacale «*Lula*» imprigionato, processato e condannato. E la «*legalità costituzionale*», instaurata dopo il golpe del 1964? «*La violenza è una forma costante di esercizio per lo stato militare che ha iniziato con i prigionieri e proseguito con la tortura e con i rapimenti di persone nelle strade..*». Lo smascheramento e la denuncia di questa barbarie travestita da legalità è il primo passo per conquistare la democrazia.

Flavio Fusi

Il POUP fa appello alla responsabilità

Nuovi segni di tensione in Polonia. In pericolo la «tregua» sindacale

Oggi si celebra l'anniversario della protesta studentesca del '68
A Lodz preavviso di sciopero contro i licenziamenti all'ospedale

Dal nostro inviato

VARSAVIA — Ricordando la protesta studentesca a Varsavia dell'8 marzo 1968, duramente repressa, «Trybuna Ludu» ha invitato ieri i polacchi a guardare al passato «in maniera oggettiva e libera dalle emozioni», in quanto «il rinnovo delle vecchie e la creazione di nuove linee di divisione nella società non servono agli interessi della nazione». «Per correggere e migliorare la situazione nella Polonia d'oggi — ha scritto l'organo centrale del POUP — non c'è altra strada che la costruzione ed il rafforzamento di ciò che chiamiamo l'alleanza delle forze della ragione e della responsabilità civica. E' la strada dell'attenuazione delle tensioni, la strada della soluzione dei conflitti, non tramite un'apparente unanimismo, ma tramite l'accordo sociale».

Il giornale ha sottolineato l'importanza del programma in dieci punti del governo diretto dal gen. Jaruzelski, e l'appello da questi lanciato per la tregua di 90 giorni ed ha aggiunto: «*Tutti siamo consapevoli che tale periodo di calma e di impegno civico può costruire le basi per una duratura stabilizzazione della vita nel paese ed essere l'inizio di una ragionevole soluzione dei problemi, di quelli dolorosi e di quelli fastidiosi*».

Il mantenimento della tregua si rivela però sempre più precario e i fattori di turbamento si moltiplicano. La celebrazione del 13. anniversario degli eventi del 1968 non sarà unitaria e ieri pomeriggio non era data per certa neppure la presenza del rettore dell'università, prof. Henryk Samsonowicz allo scoprimento di una lapide commemorativa all'interno dell'università, previsto per oggi a mezzogiorno. In contrapposizione a questa iniziativa, d'altra parte, circolano volantini anonimi dal chiaro accento nazionalista e con un sottofondo antisemita, che invitano i cittadini di Varsavia a raccogliersi oggi a mezzogiorno nel luogo dove allora si trovava l'edificio della pubblica sicurezza di Varsavia «*con torce e fiori*» per rendere omaggio ai «*patrioti polacchi imprigionati ed assassinati negli anni 1948-1956*». Una copia del volantino è stata fatta pervenire anche all'inviato dell'*Unità*.

D'altra parte, l'altra notte la polizia ha fatto irruzione nella sede di «Solidarnosc» di Cracovia, sequestrando 200 copie di una pubblicazione del sindacato dal titolo «Dopo agosto», composta da scritti ricavati dalla rivista anticomunista dei polacchi emigrati «Kultura». Due esponenti locali di «Solidarnosc» sono stati fermati e rilasciati ieri all'alba. L'episodio di Cracovia fa seguito all'imposizione della libertà vigilata all'esponente del KOR, Jacek Kuron, che oggi pomeriggio dovrebbe parlare all'università di Varsavia sul tema «L'ottobre 1956 e il marzo 1968», e alla convocazione per domani alla Procura della capitale di Adam Michnik, altro dirigente del KOR.

Si tratta di fatti che presi separatamente, non dovrebbero drammatizzare la situazione, ma che, sommati, potrebbero fare il gioco di quei gruppi e correnti che all'interno di «Solidarnosc» sopportano la «tregua» in atto con evidente impazienza, come dimostra quanto sta avvenendo a Lodz. Nell'importante centro tessile, prendendo a pretesto il licenziamento di alcuni dipendenti di un ospedale del ministero degli interni, l'organizzazione locale di «Solidarnosc» ha lanciato un programma di lotta che partendo da uno sciopero di un'ora martedì 10 marzo nel giro di otto giorni dovrebbe portare alla paralisi tutta la regione. Del resto una prima violazione della tregua si è avuta già venerdì in una azienda metalmeccanica di Skrzynsko, nella zona di Radom, dove gli operai hanno scioperato per un'ora chiedendo la sostituzione del direttore.

L'addensarsi di nuvole sempre più minacciose è stato discusso ieri in una riunione della commissione nazionale di coordinamento di «Solidarnosc» svoltasi a Varsavia. La seduta si è protratta sino a tarda sera. Il massimo organo del sindacato si trovava infatti davanti alla scelta: o avallare le agitazioni e quindi in pratica rompere la tregua, o riprendere il controllo delle organizzazioni locali. A quanto sembra «Solidarnosc» avrebbe chiesto un incontro con il primo ministro Jaruzelski.

Walesa dovrebbe recarsi oggi a Poznan per prendere parte al primo congresso nazionale dell'organizzazione dei coltivatori diretti non riconosciuta dalle autorità. Il problema, come si ricorderà, non è stato risolto né con gli accordi di Rzeszow, né con il progetto della nuova legge sui sindacati. Il progetto di legge sull'autogestione delle campagne, discusso venerdì dalla Dieta (parlamento) prevede tuttavia la possibilità di creare «associazioni di categoria».

Nel corso del dibattito tuttavia alcuni parlamentari hanno definito «lacunoso» il progetto. In particolare il cattolico Janusz Zablocki ha detto che esso «*non soddisfa le speranze sociali e, nella sua versione attuale, non può essere accettato*».

Romolo Caccavale

Dopo la risposta negativa del Consiglio supremo di difesa iraniano

Anche l'Irak respinge la tregua e riprende gli attacchi con missili

Bombardata la città di Dezful, incursione aerea su Ilam

KUWAIT — *Anche il governo irakeno (dopo il Consiglio di difesa iraniano) ha respinto la proposta di tregua avanzata dalla missione* «di buoni uffici» *della conferenza islamica, e lo ha fatto con un discorso del presidente Saddam Hussein che promette addirittura una ulteriore escalation del conflitto. Quella che è stata definita* «la guerra dimenticata» — *poiché trascurata dai grandi mass-media, che dopo la soluzione della vicenda degli ostaggi americani sembrano essersi disinteressati delle vicende legate all'Iran e al conflitto irano-irakeno — torna dunque a far parlare di sé. E torna a farlo in maniera drammatica: subito dopo l'annuncio del rifiuto irakeno della tregua, infatti, le truppe di Baghdad hanno bombardato la città di Dezful, nel Kuzistan iraniano, con un grosso missile terra-terra.*

Recrudescenza

Il missile — ha riferito l'agenzia Pars *— era lungo nove metri e la sua esplosione ha seriamente danneggiato una biblioteca, un liceo, il municipio, il centro delle telecomunicazioni e alcune stazioni di polizia. Non si hanno finora notizie sul numero delle vittime, poiché le comunicazioni telefoniche con la città sono rimaste interrotte. Dezful era già stata bombardata con i missili terra-terra in ottobre e novembre, quando rimasero uccise oltre 160 persone.* «Questo atto criminale — *afferma l'agenzia iraniana* Pars *riferendo del bombardamento di ieri* — è stato commesso mentre la delegazione che svolge un'inchiesta sulla guerra Iran-Irak non ha concluso i suoi lavori e presenta quello di Baghdd come un regime amante della pace. Due giorni fa — *aggiunge l'agenzia* — i quartieri residenziali di Khorramabad *(capoluogo del Luristan)* sono stati bombardati dagli irakeni, causando 13 morti e 54 feriti tra la popolazione civile».

La città di Dezful, oggetto dell'attacco missilistico, è un importante nodo stradale, ferroviario e di oleodotti fra la provincia petrolifera del Kuzistan e la capitale irakena; essa sorge ad una ottantina di chilometri dalla frontiera ed è uno dei quattro grossi centri (insieme ad Ahwaz, Abadan e Khorramshar) che costituivano nel settembre scorso l'obiettivo dell'avanzata irakena. Di essi, solo Khorramshar è stata occupata dalle truppe di invasione. A Dezful ha sede anche una importantissima base aerea iraniana, all'interno della quale si trova il quartier generale del presidente Bani Sadr, che vi ha trascorso la maggior parte di questi mesi di guerra.

Oltre all'attacco missilistico su Dezful, vi è stata ieri — sempre secondo l'agenzia Pars *— anche una incursione dei Mig irakeni sulla città di Ilam, situata tra il fronte del Kuzistan e il fronte nord-occidentale; gli aerei hanno bersagliato in particolare il centrale corso Firdusi, distruggendo un'agenzia di viaggi, vari edifici civili e una cinquantina di negozi. La recrudescenza degli attacchi irakeni — ha detto la* Pars *— ha causato 19 morti e 128 feriti.*

A oltranza

Tornando al rifiuto irakeno della tregua, il presidente Saddam Hussein, parlando in un grande comizio presso Baghdad, ha detto che le forze irakene «continueranno a martellare» *le posizioni iraniane fino a che Teheran non riconoscerà* «le legittime rivendicazioni» *dell'Irak. Alle parole di Saddam Hussein ha fatto eco il giornale ufficiale* «Al Saura», *organo del partito Baas al potere, il quale — cercando di scaricare sull'Iran la responsabilità del fallimento della proposta di tregua — sostiene che* «la cricca al potere in Iran pretende una soluzione che non tenga nessun conto dei diritti e della sovranità dell'Irak» *(vale a dire, sostanzialmente, delle rivendicazioni irakene sull'intero corso dello Shatt-el-Arab, che l'accordo concluso nel 1975 fra l'ex-scià dell'Iran e lo stesso Saddam Hussein divideva a metà fra i due Paesi). Sempre ieri, il quotidano «Al Qabas» del Kuwait generalmente, bene informato, riteneva di poter affermare che l'Irak* «lancerà molto presto» *una nuova offensiva contro le forze iraniane.*

La previsione di una nuova offensiva irakena non appena la stagione lo consentirà (con la fine delle piogge nel Kuzistan e l'inizio del disgelo sui monti del fronte nord-ovest) è del resto del tutto attendibile; il regime di Baghdad non può continuare indefinitamente una guerra di logoramento, senza conseguire sostanziali successi sul terreno. Il problema è se la prevista offensiva irakena riuscirà a precedere la controffensiva generale più volte preannunciata dal comando di Teheran.

Che fare nel caso di invasione? Istruzioni d'un bollettino in Slesia

VARSAVIA — «*Che cosa bisognerà fare?*». Sotto questo titolo, il «Bollettino della Bassa Slesia» affronta la ipotetica eventualità di un'invasione della Polonia da parte di truppe straniere, pur premettendo di ritenere che «*non entreranno*». L'articolo suona come un vero e proprio elenco di istruzioni a tutte le categorie sociali: ai soldati e ai poliziotti che «*dovrebbero avere l'obbligo di difendere l'onore della patria*»; agli operai, che dovrebbero «*proclamare uno sciopero generale*»; agli agricoltori a cui si chiede «*di nascondere le scorte alimentari*»; agli impiegati dello stato, a cui spetterebbe di «*nascondere tutti i documenti*» utili al nemico. La popolazione infine è invitata a «*far scomparire tutti i nomi delle vie, delle imprese, distruggere i segnali stradali*», e a organizzare «*gruppi segreti*» di combattimento.

Anche italiani sul jet dirottato in Afghanistan

KABUL — L'aereo pakistano dirottato è ancora fermo all'aeroporto della capitale afghana. Il capo dei dirottatori — riferisce la «TASS» — ha acconsentito ad accogliere la richiesta di lasciar libere le cinque donne che sono tra gli ostaggi, rivolta dalla presidentessa dell'organizzazione delle donne democratiche dell'Afghanistan e ministro dell'educazione, signora Anahita Ratebzad. Tra le donne in procinto di essere rilasciate c'è una italiana; le altre sono di nazionalità americana e pakistana.

Omaggio di Nilde Jotti a Bucarest alla memoria di Aldo Moro

BUCAREST — Il presidente della Camera Nilde Jotti — in Romania in visita ufficiale — ha reso ieri mattina omaggio alla memoria di Aldo Moro ponendo una corona presso il busto dello statista nell'ingresso della Scuola italiana di Bucarest.

La Jotti ha successivamente visitato, accompagnata dall'ambasciatore a Bucarest Ernesto Maria Bolasco, i locali della Scuola italiana (elementare e media), quelli del Comitato per l'assistenza agli italiani, e la attigua Chiesa italiana, riaperta al culto lo scorso anno dopo due anni di restauri resisi necessari in seguito al terremoto del '77.

La compagna Jotti è stata anche ampiamente informata dei termini dell'accordo raggiunto dalla Romania con l'Ansaldo, ed in base al quale l'impresa italiana realizzerà a Cernavoda, sul Danubio, in collaborazione con altre industrie, una centrale nucleare del valore di 320 miliardi.

Behice Boran condannata ad Ankara a nove anni di carcere

ANKARA — Behice Boran, presidente del Partito Operaio di Turchia (TIP), è stata condannata in contumacia a otto anni e nove mesi di carcere dal tribunale militare di Ankara, a cinque anni di esilio a Kirschih ed alla privazione perpetua dei diritti civili e politici.

La compagna Behice Boran ha 71 anni e soffre di disturbi cardiaci: attualmente si trova in Belgio. La Giunta militare le aveva intimato di «costituirsi», con la minaccia di privarla in caso contrario, anche della cittadinanza turca.

I «reati» per cui la compagna Behice Boran è stata retroattivamente condannata dal tribunale dei «golpisti», che hanno preso il potere nel settembre del 1980, sono alcuni discorsi da essa tenuti durante la campagna elettorale dell'ottobre 1979.

I socialisti europei contrari alla «flotta del Golfo»

BRUXELLES — «*Inquietudine*» socialista di fronte all'ipotesi di una forza di intervento occidentale nel Golfo Persico: in un comunicato a Bruxelles, il gruppo socialista del Parlamento europeo fa appello agli Stati Uniti e alla Gran Bretagna — i due paesi promotori del progetto — perché «*rinuncino all'iniziativa nell'interesse della pace nel mondo*».

I socialisti europei affermano che «*la forza NATO di intervento nell'Oceano Indiano può aumentare il rischio di un conflitto in quell'area e può rappresentare un passo verso la guerra*».

Di fronte alla dichiarazione del gruppo socialista, portavoce atlantici a Bruxelles precisano che «*la forza di intervento ipotizzabile sulla base di recenti prese di posizione USA e inglesi non sarebbe una 'forza NATO', ma una forza multinazionale cui parteciperebbero alcuni paesi dell'alleanza*».

Karmal ripete: siamo pronti a trattare con Iran e Pakistan

MOSCA — Il presidente afghano, Babrak Karmal, ha ribadito l'opportunità dell'avvio di negoziati diretti del suo paese con l'Iran e il Pakistan.

In un'intervista all'agenzia sovietica «*Novosti*», Karmal ha detto: «*Per la soluzione dei problemi sorti in relazione all'Afghanistan, occorrono trattative dirette dell'Afghanistan con il Pakistan e con l'Iran senza alcuna condizione preliminare, escludendo qualsiasi interferenza negli affari interni del nostro paese e cessando l'invio di bande controrivoluzionarie in territorio afghano*». Ed ha aggiunto: «*Siamo disposti a cominciare a trattare in qualsiasi momento: tutto dipende dal Pakistan e dall'Iran*». Ha aggiunto che la linea dell'URSS «*corrisponde pienamente agli interessi del popolo afghano e costituisce una sicura garanzia per la nostra lotta contro l'imperialismo*».

Lettera di Breznev al Cancelliere della RFT Schmidt

BONN — Il Cancelliere della RFT, Helmut Schmidt, ha ricevuto una lettera dal presidente sovietico, Leonid Breznev, secondo informazioni diffuse ieri sera da «fonti informate» a Bonn.

Gli osservatori ritengono che la lettera abbia attinenza sia con la recente conclusione del Congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica a Mosca (con particolare riferimento alle proposte sovietiche in merito agli armamenti nucleari in Europa), sia con gli imminenti colloqui tedesco-americani di Washington. Il ministro degli Esteri della RFT, Hans Dietrich Genscher, parte infatti oggi per Washington, per una serie di colloqui con il presidente Reagan e con il segretario di Stato Alexander Haig e, tra il 20 e il 23 maggio, il Cancelliere Schmidt si recherà negli Stati Uniti per parlare con Reagan ed i suoi collaboratori.